

# E Q O : D U E N O S I O

Studi offerti a  
Luciano Agostiniani



Università degli Studi di Perugia

*Ariodante – Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica*  
numero 1 - 2022

**ARIODANTE**  
*Linguistica e epigrafia dell'Italia antica*  
*Università degli Studi di Perugia*



Collana di studi

*Direzione e redazione*

Massimo Nafissi  
Alberto Calderini  
Riccardo Massarelli

---

*Università degli Studi di Perugia*  
*Dipartimento di Lettere – lingue, letterature e civiltà antiche e moderne*

**ARIODANTE** è una Collana di studi monografici dedicata alla variegata tematica delle lingue dell'Italia antica, nei molteplici aspetti e prospettive disciplinari. La denominazione omaggia la straordinaria figura di Ariodante Fabretti (1816-1894) a cui è profondamente debitrice l'epigrafia etrusco-italica moderna, così come lo è la lunga tradizione delle scuole perugine di studi antichistici e storico-linguistici, che la Collana ha l'ambizione di continuare. I volumi hanno pubblicazione non periodica online in modalità *Open Access*, con possibilità di stampa *on-demand* presso [Morlacchi Editore](http://Morlacchi Editore). L'accettazione delle opere è subordinata al parere del Comitato Scientifico ed è altresì vincolata alla valutazione tramite procedura di *peer review* a doppio cieco da parte di *referee* individuati dalla Direzione e dal Comitato Scientifico. La Collana accetta opere in più lingue, e incoraggia la pubblicazione di apparati di immagini e corredi fotografici.



---

Palazzo Manzoni, Piazza F. Morlacchi 11, Perugia (Italia)

+39 (0)75 585 3116

+39 (0)75 585 3045

[massimo.nafissi@unipg.it](mailto:massimo.nafissi@unipg.it)

[alberto.calderini@unipg.it](mailto:alberto.calderini@unipg.it)

[riccardo.massarelli@unipg.it](mailto:riccardo.massarelli@unipg.it)

[www.ariodante.unipg.it](http://www.ariodante.unipg.it)

# EQO : DUENOSIO

## Studi offerti a Luciano Agostiniani



a cura di  
Alberto Calderini, Riccardo Massarelli



Università degli Studi di Perugia

Università degli Studi di Perugia  
Collana Ariodante – Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica  
numero 1 – 2022

ISBN 978-88-9426-979-6

[www.ariodante.unipg.it/ariodante001.pdf](http://www.ariodante.unipg.it/ariodante001.pdf)

copyright © Università degli Studi di Perugia  
tutti i diritti riservati

copertina:

calice in bucchero etrusco con decorazione a pantere, VI sec. a.C.  
Courtesy of Royal-Athena Galleries, 153 East 57th Street, New York  
([www.royalathena.com](http://www.royalathena.com))

i curatori ringraziano il Direttore Mr. Rick Novakovich

## Indice

<i>Saluetod Duene</i> .....	9
1. Ignasi-Xavier Adiego <i>Osservazioni sul teonimo osco <b>liganakdikeí</b> della Tavola di Agnone</i> .....	13
2. Petra Amann <i>La menzione di bambini nelle iscrizioni etrusche</i> .....	21
3. Giovanna Bagnasco Gianni <i>Tamera, sopra e sottoterra</i> .....	39
4. Valentina Belfiore <i>Fenomeni protosillabici in etrusco: la vocale protetica e il nome degli Etruschi</i> .....	49
5. Vincenzo Bellelli <i>Contributo all'interpretazione di CIE 6673 (Veio) e CIE 10017 (Tarquinia), ovvero del significato di <math>\alpha\chi</math>apri e zinace in etrusco</i> ...	69
6. Enrico Benelli <i>Antroponimi etruschi in -s. Lo stato dell'evidenza e problemi connessi</i> .....	99
7. Guido Borghi <i>Toponomastica preistorica non reto-tirrenica in Etruria</i> .....	125
8. Dominique Briquel, Gilles van Heems <i>Dans le prolongement d'une note de L. Agostiniani: remarques sur une inscription d'Aleria</i> .....	173
9. Alberto Calderini, Giulio Giannecchini, Alberto Manco, Riccardo Massarelli <i>Novità e riflessioni in tema di "iscrizioni parlanti"</i> .....	187
10. Loredana Cappelletti <i>Brevi note sulla *laukelarchia napoletana</i> .....	245
11. Filippo Coarelli <i>Le porte del Palatino e il nome di Roma</i> .....	257

12.	Federica Cordano <i>Nomi che quasi sempre hanno una sottile ragione</i> .....	261
13.	Gabriele Costa <i>Sulle cosmogonie nell'Italia antica</i> .....	273
14.	Loretta Del Tutto <i>L'idea pericolosa di Benveniste: i delocutivi</i> .....	317
15.	Luigi Donati <i>Osservazioni sul simposio a Vetulonia</i> .....	333
16.	Emmanuel Dupraz <i>Qualche scelta redazionale nelle versioni lunga e breve della lustratio umbra</i> .....	347
17.	Heiner Eichner <i>Die opikischen Wörter für 'Götter' und '(Götter-)Wagenzelt' in der Dedikation des NIUMSIS TANUNIS aus Nordkampanien (Capua?)</i> .....	361
18.	Giulio M. Facchetti <i>Etrusco eprus ame</i> .....	379
19.	Andrea Gaucci, Elisabetta Govi, Giuseppe Sassatelli <i>Epigrafia e sacro a Kainua-Marzabotto: questioni di metodo e analisi contestuale</i> .....	387
20.	Renato Gendre <i>Sul tabu del capello</i> .....	419
21.	Giulio Giannecchini <i>θapicun θapinta(i)ś e la magia dell'Etruria</i> .....	427
22.	Jean Hadas-Lebel <i>Y avait-il des labiovélaires en étrusque?</i> .....	477
23.	Romano Lazzeroni <i>La formazione di un diasistema ortografico: la trascrizione delle vocali lunghe nelle tavole iguvine in alfabeto latino</i> .....	489
24.	Reiner Lipp <i>Umbrian FEFURE as a relic form of the Proto-Indo-European perfect</i> .....	499

25.	Marco Mancini <i>Etimologia e semantica di osco pukam</i> .....	535
26.	Daniele F. Maras, Alberto Calderini <i>Symposium Sabinum. L'iscrizione dell'olletta di Colle del Giglio: revisione e spigolature</i> .....	567
27.	Maria Pia Marchese, Francesca Murano <i>Testualità magiche e plurilinguismo. I testi oschi di magia aggressiva nell'ambito occidentale antico</i> .....	631
28.	Anna Marinetti <i>Annotazioni sull'iscrizione venetica con onomastica celtica da Bologna</i> .....	647
29.	Vincent Martzloff <i>Sicule epopaska et l'inscription du Mendolito (Adrano): aspects institutionnels et phraséologiques</i> .....	663
30.	Riccardo Massarelli <i>Osservazioni sui cippi terminali iscritti da Cortona</i> .....	677
31.	Angelo O. Mercado <i>Rhythm in Some Prayers to Jupiter and Tefer Jovius</i> .....	695
32.	Marco Montedori <i>Il quton di Uoltenos: appunti per una rilettura</i> .....	711
33.	Filippo Motta <i>Due iscrizioni parlanti in Gallia</i> .....	723
34.	Sergio Neri <i>Alb. gur ‚Stein‘ und uridg. *g<sup>u</sup>reh<sub>2</sub>- ‚schwer, massiv sein‘</i> .....	731
35.	Vincenzo Orioles <i>Per una rivisitazione di Vetter 191. Contributo all'interpretazione della formula onomastica</i> .....	751
36.	Paolo Poccetti <i>“Siculo” Reses Anires</i> .....	767
37.	Diego Poli <i>Voce e fono-grafi: le scuole di scrittura, il cifrario di Polibio e la latinità ogamica</i> .....	789

38.	Luca Rigobianco <i>La morfologia del genitivo II in etrusco: *-iala oppure *-la? ...</i>	813
39.	Giovanna Rocca <i>Errori grafici volontari, involontari e un possibile caso antico di dislessia (Eronda III) .....</i>	831
40.	Domenico Silvestri <i>Antrodoco, Introdacqua e toponimi affini. Indizi per un presumibile nome italico dell'acqua.....</i>	841
41.	Patrizia Solinas <i>Sulle due iscrizioni in alfabeto leponzio dalla necropoli di Dormelletto .....</i>	853
42.	Mario Torelli <i>Riflessioni antiquarie e istituzionali sull'aequipondium di Caere .....</i>	865
43.	Gilles van Heems <i>Les épitaphes "parlantes" d'Étrurie .....</i>	897
44.	Paolo Vitellozzi <i>Amuleti astrologici nel Libro Sacro di Hermes ad Asclepio. Un aspetto della ricezione della tradizione astrologica egiziana nel mondo greco-romano .....</i>	915
45.	Rex Wallace <i>The enclitic article /isa/ at Caere .....</i>	941
46.	Michael Weiss <i>Issues in the <b>eítuns</b> Inscriptions of Pompeii .....</i>	949



## Saluetod Duene

Pistoiese, allievo di Giacomo Devoto a Firenze, ricercatore ad Urbino e Firenze e poi professore a Perugia (1987-2009), membro delle principali società scientifiche ed accademie italiane e da sempre una delle anime dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, Luciano Agostiniani è figura di riferimento e di rilievo imprescindibile per gli studi sulle lingue dell'Italia preromana. Vi ha contribuito con saggi che hanno fatto la storia della disciplina, ed in particolare nel campo della linguistica etrusca a lui si devono molti dei fondamentali progressi conseguiti nell'ultimo quarantennio. In questo settore i suoi interventi sono stati determinanti nella definizione di molteplici aspetti della fonologia, della morfosintassi e del lessico dell'etrusco: dallo studio del mutamento del sistema vocalico, alla descrizione del meccanismo di selezione del plurale nei sostantivi con il riconoscimento del ruolo fondamentale dell'animatezza, che interviene anche nella disciplina dei pronomi relativi, altro ambito di ricerca indagato; oltre a ciò, di assoluta rilevanza sono i suoi studi sulla negazione, sulla categoria dei numerali, su molteplici aspetti del lessico tra cui spicca, per i suoi risvolti sul piano testuale nonché per le ricadute metodologiche, l'identificazione di *m̥laχ* 'bello'. Di non minore importanza è il suo apporto agli studi sulla storia dell'etruscologia. Più in generale ha ordinato la materia della formularità nella complessiva produzione epigrafica preromana rilevando e definendo tipi e moduli testuali e chiarendone la circolazione attraverso i vari ambiti linguistici, ed è questo aspetto, notissimo, della produzione del Festeggiato che il titolo del volume omaggia direttamente. Ha fondato la linguistica indigena di Sicilia, raccogliendo i *corpora* dell'elimo e del siculo, dirimendo le dinamiche del contatto con le varietà greche coloniali e mettendo in luce sul profilo genetico i dati significativi per l'accostamento dialettologico del siculo all'italico. Ha individuato, affrontato e chiarito testi e problematiche di tutti i vari filoni linguistici dell'ambiente *lato sensu* italico, dall'etrusco e dal latino arcaico e dialettale al falisco ed alle varietà sabelliche, fino al venetico ed al greco coloniale. Ha inquadrato e risolto molti dei quesiti inerenti alla fenomenologia della scrittura nell'Italia antica riformulandone al contempo l'analisi secondo la più consapevole impostazione su criteri semiotici. In ognuno degli specifici settori ha contribuito in misura decisiva a rinnovare l'impianto metodologico con nuovi modelli d'analisi e di ricostruzione, nonché con un'adeguata considerazione delle istanze più moderne degli studi sul linguaggio, dalla tipologia linguistica alla linguistica variazionista, che peraltro ha coltivato anche negli iniziali studi di romanistica e dialettologia italiana. Agli specifici risultati, in moltissimi casi riconosciuti come conclusivi, è pervenuto anche grazie

al ricco e vario bagaglio di conoscenze, alla piena padronanza del quadro storico-archeologico, alla rara sensibilità nei confronti del tessuto dei riferimenti semiotici e pragmatici sotteso all'analisi ermeneutica dei testi epigrafici, e ad una cospicua dose di personale ingegno ed acribia, che in lui si fondono con un'insossidabile sistematicità. Vi abbina un'elegante prosa scientifica, tanto raffinata quanto efficace, che rende i suoi scritti autentici pezzi di bravura retorica, piacevoli da rileggere ed apprezzare anche solo sotto questo profilo (per riproporre un'eloquente considerazione di Domenico Silvestri dell'epoca della preparazione dei suoi *Scritti Scelti*). Ai meriti sul profilo dell'apporto scientifico si sommano quelli meno noti ma altrettanto significativi legati all'insegnamento, nel quale ha riversato ed amalgamato l'estremo rigore dello studioso ed una dedizione autentica. Da allievi ci sta a cuore esprimergli gratitudine per le conoscenze, l'impostazione metodologica, la visione e la passione che ci ha trasmesso a partire dagli illuminanti corsi perugini; che negli anni ha dedicato alla linguistica storica indoeuropea, con approfondimenti monografici di volta in volta tarati sui vari rami, alla linguistica etrusca, ma anche alla linguistica generale, con seminari su plurimi aspetti del complesso delle problematiche sul linguaggio, e perfino sulla creolistica (grazie ai quali sapremmo ancor oggi cavarcela in Guadalupa!). Altrettanto gli dobbiamo per il clima di amicizia, collaborazione e costante incoraggiamento, per averci guidati nello studio, affiancati nelle indagini, ed anche direttamente istruiti nell'approccio alle testimonianze epigrafiche con frequenti gustosi sopralluoghi autoptici in musei, magazzini e campagne. E soprattutto ne lodiamo la generosità, la disponibilità, la sensibilità, la gratuità, che rivelano del lato più umano, ben noto agli Amici e Colleghi intervenuti a festeggiarlo e a rivolgergli il saluto davvero più appropriato:

**salute a te, o Ottimo!**



### **Ringraziamenti**

Siamo riconoscenti a Guido Borghi, Giulio Giannechini, Maria Pia Marchese, Francesca Murano, Sergio Neri e Diego Poli per l'aiuto nei vari aspetti dell'organizzazione. A tutti i Contributori rivolgiamo un sincero ringraziamento per il rilievo degli studi offerti, per l'impegno amichevolmente profuso ed anche per la pazienza rispetto al prolungarsi del lavoro editoriale. Tra loro, ci è caro dedicare un pensiero agli scomparsi Romano Lazzeroni e Mario Torelli, amara perdita.

A.C., R.M.  
Perugia, 20 maggio 2022



*Nella pagina precedente:  
Luciano Agostiniani durante un esame autoptico di iscrizioni etrusche ed umbre;  
Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria, 2008.*

## Sulle due iscrizioni in alfabeto leponzio dalla necropoli di Dormelletto



Patrizia Solinaf

In queste pagine propongo alcune osservazioni su due iscrizioni in alfabeto leponzio rinvenute nella necropoli lateniana di Dormelletto (NO).

I documenti sono particolari e rilevanti per vari aspetti non strettamente linguistici la cui analisi esula dalle mie competenze ma che, tuttavia, in quanto “contesto”, non potranno essere del tutto estranei alla presente riflessione. Le iscrizioni, infatti, sono incise su supporti lapidei significativi, rispettivamente una stele figurata e quello che è stato definito un “cippo” che, nella posizione in cui è stato rinvenuto, potrebbe anche essere un reimpiego (per cui l’iscrizione non sarebbe pertinente in quella fase di utilizzo). Inoltre, in un generale contesto archeologico di evidente provenienza transalpina, la struttura specifica nella quale le iscrizioni sono state ritrovate potrebbe, pur all’interno di necropoli, non essere una sepoltura; infine, la cronologia che è da porre al II sec. a. C., per delle attestazioni di alfabeto leponzio merita attenzione.

Le iscrizioni hanno già avuto presentazione e commento<sup>1</sup>, tuttavia intendendo evidenziare alcune peculiarità di carattere epigrafico che potrebbero invitare a ripensare la lettura di uno dei due testi; vorrei inoltre mostrare come alcuni dettagli propriamente linguistici possano avviare a una (ri)considerazione interpretativa d’insieme che, ovviamente in altra sede, andrà calibrata sulla semicità generale dei testi e dei monumenti su cui si trovano, correlando quindi i testi alla forma e all’iconografia dei supporti, nonché alla funzionalità della anomala struttura da cui provengono. Infine, in una prospettiva che va oltre l’interpretazione degli specifici testi e contesti, metterò in evidenza un dettaglio morfologico che cre-

---

<sup>1</sup>Gambari 2007.

do debba essere aggiunto come rilevante al dossier concernente la questione delle formanti di superlativo in ambito celtico e italico.

Preliminarmente una osservazione generale sull'inquadramento cronologico del corpus leponzio.

Una parte consistente dei documenti epigrafici celtici in grafia leponzia è costituita di rinvenimenti casuali di epoca ottocentesca, quindi privi di riferimenti per una datazione su base archeologica e, inizialmente, datati con l'unico appoggio utile reperibile nelle fonti storiche e cioè il *post quem* del IV secolo a. C. in cui si collocano i primi arrivi celtici d'oltralpe. Attualmente, ormai dalla fine degli anni '80 del secolo scorso, non solo è accertata una celticità italiana precedente al IV secolo e risalente indietro almeno fino alla metà del VI, ma è disponibile anche un efficace inquadramento tipologico paleografico sempre più perfezionato dal confronto con le nuove emergenze documentali che hanno datazioni da contesto archeologico<sup>2</sup>. Nel quadro cronologico così corretto permangono tuttavia alcune incertezze o datazioni troppo lasche (alcune iscrizioni non possono essere datate in modo più preciso che all'intervallo fra IV e II secolo) ed è stata notata anche una particolare distribuzione delle attestazioni per cui una grossa parte delle stesse si addensa ai due estremi (fine VI/inizio IV sec. a. C. e, dall'altra parte, fine II a. C./inizio I sec. d. C.), con una evidente rarefazione nell'intervallo IV/inizio II sec. a. C. Al fatto quantitativo si affianca anche un aspetto qualitativo, in quanto, sia in fase arcaica sia in fase più recente, a partire dalla fine del II sec., abbiamo documenti di rilievo per la dimensione dei testi e, soprattutto, per la tipologia degli stessi che, in alcuni casi, hanno anche destinazione pubblica (v. ad esempio l'iscrizione di Briona<sup>3</sup> o quella bilingue di Vercelli<sup>4</sup>).

Questa situazione può essere considerata semplicemente come la risultanza della casualità del rinvenimento documentale, tuttavia ne è stata evidenziata anche una possibile motivazione di carattere "storico" in senso lato: la fase di rarefazione della documentazione, fra IV e II secolo a. C., po-

---

<sup>2</sup> I criteri adottati per l'inquadramento tipologico paleografico sono caratteristiche grafiche (sostanzialmente il cambiamento della forma di A e le modificazioni dei grafi a questo correlati) e la tipologia dei monumenti sepolcrali e della disposizione del testo: De Marinis 1991 e Motta, De Marinis 1990-91.

<sup>3</sup>RIG E-1, pp. 11-24; Solinas 1995, n° 140, pp. 379-381; Morandi 2004, n° 97, pp. 585-587.

<sup>4</sup> RIG E-2, pp. 26-37; Solinas 1995, n° 141, pp. 381-382; Morandi 2004, n° 100, pp. 589-590.

trebbe coincidere con un venir meno delle motivazioni sociali e ideologiche per le quali, in epoca arcaica, la grafia leponzia era stata creata quale scrittura locale, autonoma rispetto ai modelli culturali e grafici etruschi e, quindi, con una presumibile valenza identitaria. Le stesse motivazioni di volontà di auto-rappresentazione culturale (e forse etnica) tramite l'indice grafico potrebbero poi ricomparire in fase di romanizzazione, e cioè quando il modello culturale (e quindi scrittorio) romano si configura quale nuovo polo dominante dal quale differenziarsi e prendere le distanze<sup>5</sup>.

Da quanto mi sembra di poter riscontrare nella bibliografia archeologica, in coincidenza con la diminuzione della documentazione epigrafica, vi è un periodo di minore consistenza anche per quanto attiene ai rinvenimenti della cultura materiale; a questo segue una ripresa importante a partire dalla fine II/inizi del I sec. a. C., quindi nel momento in cui, in area settentrionale cominciano a essere più evidenti i segni di una romanizzazione, se non compiuta, in avanzato stadio di realizzazione.

Sul fronte archeologico è certo più probabile che questa distribuzione dei materiali sia dovuta alla casualità del rinvenimento e, proprio in questo periodo di minore documentazione, si colloca la prima fase di attività della necropoli di Dormelletto (NO) in cui sono presenti sepolture con cronologie che vanno dalla metà del III al I sec. a. C.<sup>6</sup> e dalla quale provengono le nostre due iscrizioni su pietra, redatte in alfabeto leponzio e datate alla fine del II secolo a. C.

Lo studio archeologico della necropoli ha ben messo in evidenza le relazioni con i contesti transalpini dai quali provenivano le genti che la utilizzarono. A contesti culturali transalpini rimanda anche la tipologia della struttura (cosiddetta struttura 120) nella quale le iscrizioni sono state ritrovate: la fossa, decisamente più ampia di quelle delle altre sepolture della necropoli, è caratterizzata da un'insolita quantità di frammenti di pietra rinvenuti all'interno e dall'assenza di resti umani. Tali peculiarità hanno indotto ad allontanare l'idea di una funzionalità sepolcrale per considerare quella di heroon o cenotafio per una figura di fondatore e/o legittimatore della comunità locale<sup>7</sup>. Ugualmente a contesti culturali transalpini sono stati ricondotti i modelli iconografici da individuare per la raffigurazione su una delle due stele<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> Marinetti, Solinas 2016.

<sup>6</sup> Spagnolo Garzoli 1990-91, 2007 e 2009.

<sup>7</sup> Cfr. Spagnolo Garzoli 2009, 2011.

<sup>8</sup> Cfr. anche Gambari 2011b.

Si tratta di aspetti capitali non solo per lo studio e l'inquadramento della celticità di questa necropoli, ma anche per la più ampia questione dei rapporti commerciali e culturali e dei veri e propri spostamenti fra l'area padana e quella transalpina.

In ottica più pertinente a una prospettiva sociolinguistica, mi sembra comunque debba essere preso in considerazione come potenzialmente significativo il fatto che genti di evidente provenienza esogena, portatrici di cultura materiale celtica ma non locale, a una cronologia così avanzata (fine II sec. a. C.), scelgano comunque di impiegare la grafia leponzia. Questo impiego potrebbe, da un lato, essere indice di un (non ovvio) automatismo di riconoscimento etnico-culturale; dall'altro, confermare la valenza ideologica e di auto-rappresentazione identitaria dell'alfabeto leponzio<sup>9</sup>. La scelta di tale alfabeto da parte di Celti provenienti d'oltralpe farebbe inoltre pensare che la valenza ideologica fosse percepita ben oltre gli ambiti territoriali sui quali era attendibile per continuità con la cultura di Golasecca e che si estendesse dunque anche a contesti più ampi, compresi quelli transalpini originari delle varie ondate celtiche che, dal IV sec. a. C., giungono nella pianura Padana.

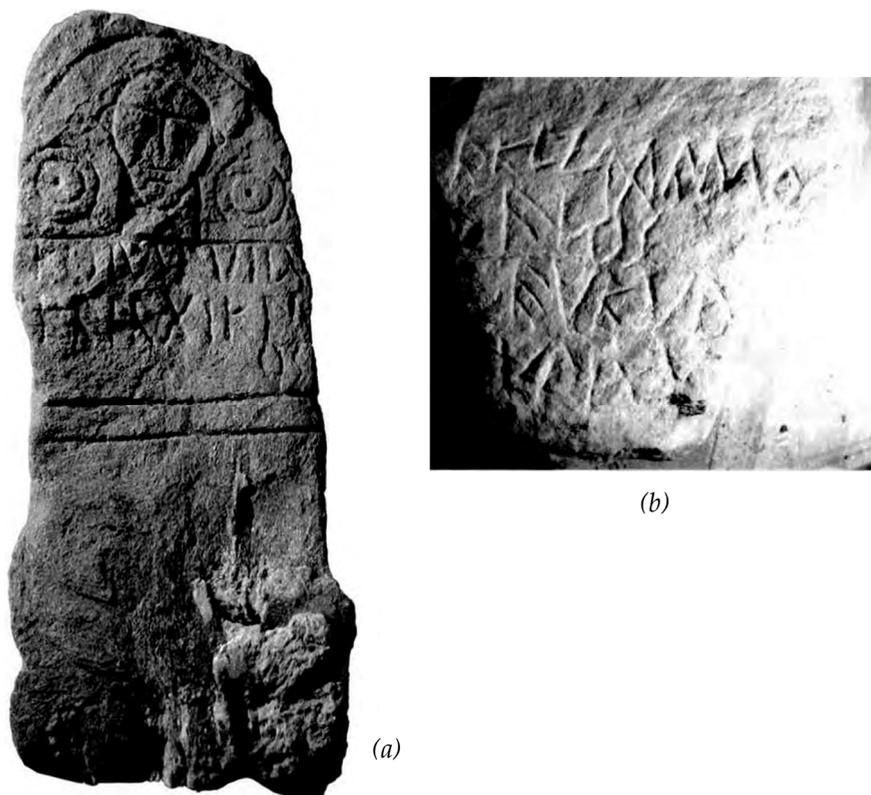
La prima iscrizione è incisa su una stele figurata e si sviluppa su tre linee orizzontali che corrono da sinistra verso destra sotto la figurazione, in uno spazio ben delimitato da nette righe orizzontali profondamente incise (**Fig. 1a**). I segni sono regolari, non presentano peculiarità di forma e si inseriscono bene nella tipologia uniformata che caratterizza la fase più recente dell'impiego dell'alfabeto leponzio<sup>10</sup>. Si legge:

*komeuios*  
*kalatikn*  
*os*

La terza riga è praticamente vuota, a parte le due lettere *os*, allineate in basso a destra, che vanno a completare la forma *kalatikn* che si legge immediatamente sopra. La circostanza di contesto per cui la fossa 120 nel suo complesso potrebbe non avere funzione funeraria non tocca il fatto che *komeuios kalatiknos* abbia la struttura di una formula onomastica binomia, costituita da un nome personale seguito da un appositivo caratterizzato da una derivazione in *-(i)knos* e cioè dalla formante d'elezione per il patronimico gallico.

<sup>9</sup> Marinetti, Prosdocimi 1994; Solinas 2002 e Solinas 2010.

<sup>10</sup> Cfr. Solinas 2013.



**Fig. 1.** Dormelletto (Novara), stele e cippo (da Spagnolo Garzoli 2007).

Il primo nome della formula onomastica, *komeuios*, non ha confronti perfetti in ambito celtico continentale, ma potrebbe essere avvicinato al tipo lat. *Comauus/Comaiius*. *komeuios* è comunque analizzabile come un composto in cui riconoscere un primo elemento *com-*; il prefisso è ben rappresentato nell'onomastica gallica, trova agilmente confronti nel celtico insulare, ha indubbe corrispondenze in ambito indoeuropeo e, per forma e impiego, è molto vicino a lat. *cum*. Nonostante l'ampia discussione al riguardo, lo specifico valore nell'onomastica celtica<sup>11</sup> di certo si colloca nell'area semantica della 'comunanza/relazione'.

Il secondo membro del composto potrebbe essere messo in rapporto con la forma *\*auos* 'avo, antenato', nome del lessico della parentela largamente attestato in ambito indoeuropeo anche al di fuori del dominio celti-

<sup>11</sup> Sulla discussione sul valore di questo prefisso Schmidt 1957, pp. 175-182, Ellis Evans 1967 pp. 183-186, Delamarre 2003, p. 121.

co: cfr. lat. *auus*, got. *awo*, toc. B *awe*<sup>12</sup>. In gaelico vi è un *\*auios* con valore però di 'nipote discendente' (cfr. ant. irl. *ae*), significato spiegato già da Benveniste (e poi confermato da altri dopo di lui) con il richiamo a un'inversione di senso per la quale erano stati addotti vari argomenti di matrice antropologica<sup>13</sup>. Recentemente si è precisato<sup>14</sup> come la pertinenza semantica della forma non sia dovuta all'invocata "inversione di senso", bensì alla morfologia derivativa in *-yo-* che è presente nella forma gaelica: si tratta della formante indoeuropea che indica 'pertinenza, relazione, con, appartenenza a'. In questa ottica di analisi, il significato della forma gaelica si motiva in quanto *\*au-ios* è 'quello che ha relazione con, che appartiene all'*\*auos*' e quindi il 'nipote'. In tale più adeguata prospettiva di attribuzione semantica, è stato riconsiderato anche il valore della forma gallica *aoua* (di un'iscrizione gallo-greca da Cavaillon<sup>15</sup>) che Lejeune aveva interpretato appunto come 'petite-fille'; di conseguenza, si è rivista anche l'analisi di vari antroponimi che presentano la formante *\*-aou-* e che si giustificano meglio con un senso 'avo, antenato'<sup>16</sup>.

Nell'iscrizione da Dormelletto compare tuttavia la forma *komeuios*, per la quale, volendo per l'analisi adottare il confronto con *\*aou-*, la presenza di *e* al posto di *a* potrebbe essere giustificata in vari modi, in primis chiamando in causa la struttura sovra-segmentale. Nel caso, la semantica della base rimanderebbe ad una 'ascendenza comune' e il suffisso *-ios* sarebbe qui formante onomastica, impiegata non per formare un patronimico ma appunto in virtù del suo valore di 'appartenenza, relazione con'<sup>17</sup>.

Il secondo elemento della formula onomastica è *kalatiknos*. La formante *-(i)knos* in ambito gallico, transalpino e italiano, costituisce uno dei suffissi più impiegati per il patronimico<sup>18</sup> mentre la base *kalat-* non può non essere

<sup>12</sup> Szemerényi 1977, pp. 47-48, IEW 89.

<sup>13</sup> Benveniste 1969, pp. 234-245.

<sup>14</sup> Delamarre 2017, pp. 125-130.

<sup>15</sup> RIG I, G-121, pp. 155-159.

<sup>16</sup> Delamarre 2017, pp. 129-130 per la formante gallica *\*-aui-* avanza anche l'ipotesi di una derivazione da un i.e. *\*auios* < *\*h<sub>2</sub>ouio-* 'uovo', per cui forme galliche come *Avius*, *Avia* sarebbero 'Deloef' e i *Brittones Anaviones* sarebbero *\*An-aui-on-es* cioè 'eunuchi'.

<sup>17</sup> Ovviamente il come le medesime formanti funzionino a livello di lessico e operino in ambito onomastico con pertinenze che si specializzano non è tema che può essere affrontato in questa sede: per un saggio della vastità e complessità del tema v. Prodocimi 2002.

<sup>18</sup> Schmidt 1957, pp. 174 e 216-219; Ellis Evans 1967, pp. 181-183; Delamarre 2003, p. 177.

messa in relazione con il nome dei Galati<sup>19</sup>. La singolarità della stele con raffigurazione, il contesto probabilmente non sepolcrale ma di *heroon* o cenotafio per una personalità fondatrice o comunque di legittimatore della comunità, la formula onomastica che potrebbe rimandare, nel primo elemento, ad una ascendenza comune e, nel secondo, a una forma di etnico, sono aspetti che andranno valutati e considerati in una interpretazione d'insieme di iscrizioni e contesto. Nello specifico di quanto attiene alla formula onomastica, potrebbero indirizzare ad un'interpretazione della stessa non quale specifica identificazione antroponomica, bensì quale simbolica e parlante esemplarità onomastica per un personaggio legittimatore, membro e rappresentante della comunità, tanto da avere un nome che rimanda ad una ascendenza comune ed a una discendenza da un Galata.

La seconda iscrizione è incisa su un supporto di dimensioni ridotte rispetto alla stele, tanto che si è parlato di "cippo" (Fig. 1b). Come anticipato, le condizioni in cui la pietra è stata rinvenuta all'interno della cosiddetta struttura 120 potrebbero far pensare anche ad una iscrizione funeraria defunzionalizzata, qui in reimpiego come rinforzo del perimetro strutturale della fossa. Non mi sembra che, fra le osservazioni già poste parlando di "cippo", sia stato notato come, nonostante la pietra presenti effettivamente uno spazio non inciso abbastanza ampio e in posizione di margine estremo, questo non paia destinato ad un interrimento ai fini di un'infissione verticale che avrebbe rovesciato sotto sopra le quattro linee di scrittura, facendo così venire meno anche la possibilità virtuale di lettura che (a parte casi particolarissimi) a priori dovrebbe essere supposta presente per una iscrizione che ricordi un defunto.

L'iscrizione corre da sinistra verso destra su quattro linee orizzontali poste una sotto l'altra. La lettura che è stata proposta non ha evidenziato difficoltà e prevede solo l'integrazione di un tratto all'inizio della seconda riga:

*akluśamo*  
*ualos*  
*leukur*  
*uritu*

Non è questa l'occasione per una sistematica riconsiderazione epigrafica, tuttavia mi sembra che alcuni aspetti generali meritino di essere fo-

<sup>19</sup> L'origine e la storia della forma è questione troppo ampia per essere anche solo prospettata in questa sede e si inserisce in quella, ancora più vasta e complessa, degli etnici delle popolazioni celtiche.

calizzati. Va infatti osservato che quadratura del testo e forma dei segni sono di qualità diversa da quella della stele figurata. Lo spazio per l'incisione non è stato preparato e circoscritto come nella stele ma è determinato dalla forma della pietra che, con margini non ben definiti, va restringendosi verso il basso e ha vari avvallamenti; ne consegue una disposizione del testo inciso piuttosto irregolare, con lettere non allineate (si veda ad esempio il segno a farfalla che segue *u* della prima riga), di dimensioni differenti (in quanto condizionate dalle anomalie della superficie) e meno leggibili ai margini destro e sinistro. Anche la forma dei segni non è regolare come quella della stele figurata, tanto che le stesse lettere, in punti diversi del testo, sono incise in modo significativamente difforme (si vedano ad esempio la forma dei segni per *a* o quella di quelli per *u*). In generale la sensazione è quella di un'iscrizione realizzata con scarsa predisposizione preventiva, sia dello spazio destinato, sia della distribuzione sullo stesso dei segni incisi.

Per quanto concerne la lettura almeno due punti meritano, a mio avviso, qualche ulteriore riflessione. Il primo è quello in cui, all'inizio della seconda riga, si integra il secondo tratto di una *u*: sulla pietra è visibile solo un tratto che, per altro, non ha l'inclinazione che sarebbe propria dei due tratti di *u* (inclinazione che è invece presente per i tratti delle altre *u* del testo). Senza entrare in ulteriori dettagli osservo che una plausibile alternativa di lettura per il segno potrebbe essere *i*. Il secondo punto sul quale mi soffermo è, alla fine della terza riga/inizio della quarta, la ripetizione della stessa sequenza *ur* che produce la forma *leukururitu*. Dal punto di vista linguistico la forma crea alcune difficoltà di analisi che sarebbero per una buona parte dissolte se si potesse ipotizzare un errore di copiatura dal modello del testo per cui la sequenza *ur* sarebbe stata erroneamente incisa due volte, una in finale della terza riga e una all'inizio assoluto della quarta. Si potrebbe così considerare la possibilità di una forma da correggere in *+leukuritu*. Si tratta ovviamente di una suggestione che pongo qui senza le argomentazioni di dettaglio ma che, oltre all'invito di carattere linguistico, potrebbe forse trovare qualche riscontro anche negli evidenziati indizi di generale scarsa accuratezza nella realizzazione dell'iscrizione.

Il testo è stato interpretato quale formula onomastica bimembre. *a-klušamoualos* (o *aklušamoialos*?) è dunque da analizzare quale antropónimo primo elemento di formula onomastica. Si può prospettare un *a-klušamo-* < *\*ad-klut-isamo-*, superlativo su una base *ad-klut-*, già identificabile in forme come *Aclutius*<sup>20</sup> e analizzabile in un prefisso *ad-*<sup>21</sup> con va-

<sup>20</sup> Schmidt 1957, p. 110; Delamarre 2007, p. 10.

lore intensivo su una base *clut(o)*-<sup>22</sup>, derivazione aggettivale dalla radice \**kleu-* 'gloria', ben attestata nell'onomastica di più ambiti indoeuropei. Se questa è la forma, il segno a farfalla (ś) nota l'esito dell'incontro della dentale della base con la formante del superlativo. *kluśamo-* trova inoltre parziale corrispondenza nel tipo *Clutamus/Cludamus* (attestato in Croazia, Inghilterra, Léon e Portogallo)<sup>23</sup> < \**klut(o)-ṛHo-* formato dalla stessa base ma con diverso suffisso.

Il tema del superlativo celtico, inserito in quello più ampio del paradigma della comparazione, si proietta all'indietro in fase protoindoeuropea e non è ovviamente nemmeno presentabile in questa sede; la prospettiva oggi invalsa vede la molteplicità dei suffissi constatabili e ricostruibili quale risultato di varie e complesse combinazioni di marche di focalizzazione e particolarizzazione<sup>24</sup>. Per celtico e italico, fin dalla descrizione di Meillet, fra i tratti comuni che caratterizzano questo ramo dell'indoeuropeo occidentale, è stata ricostruita una formante \**-isamo* < \**-is-ṛHo-*, innovazione rispetto alla forma più arcaica \**-amo-* < \**-ṛHo-* alla quale si attribuisce un originario impiego su basi avverbiali poi esteso anche alle altre formazioni.

Il nostro *-kluśamo* < \**klut-isamo* deve entrare nella questione in modo, credo, rilevante in quanto è testimonianza non solo della formazione di superlativo con suffisso diverso dal tipo *Clutamus*, ma anche di un fenomeno di sincope della vocale postonica che si è ipotizzato anche per spiegare forme del tipo NEDDAMON < \**nedśamo* < \**ned-is-ṛHo-*<sup>25</sup>.

Annoto che, peraltro, del dossier che attiene al 'superlativo celtico' fa parte anche lo stesso nome dei Vertamocori ai quali si attribuisce la necropoli di Dormelletto, in quanto *Vertamo-* è analizzabile come superlativo da una base \**uper-*, formazione parallela e alternativa a *veramo-* < \**uper-amo*.

Il secondo elemento del composto potrebbe essere *-ualos*, frequente nell'onomastica gallica e celtica in genere (cfr. gallico *Ateualos*, κατουαλος o bret. *Conuual* < \**kuno-ualos* o a. irl. *Domnall* < \**dubno-ualos*), di significato discusso ma comunque identificabile con 'potente, principe, sovrano'<sup>26</sup>. Nel caso si accetti la lettura alternativa sopra proposta, il se-

<sup>21</sup> Schmidt 1957, pp. 111-117; Ellis Evans 1967 pp. 128-131; Delamarre 2003, p. 31.

<sup>22</sup> Schmidt 1957, p. 173; Delamarre 2003, pp. 118-119.

<sup>23</sup> Delamarre 2007, p. 65; Prosper 2005 ha proposto di correggere *kulukamukum* da Botorrita in +*kulutamikum* che sarebbe così testimonianza della forma dal celtiberico.

<sup>24</sup> Cowgill 1970; Siher 1995; Nishimura 2001.

<sup>25</sup> Cfr. Prosper 2005.

<sup>26</sup> Schmidt 1957, p. 284; Ellis Evans 1967 pp. 269-271; Delamarre 2003, p. 305.

condo membro del composto sarebbe *-ialos* per il quale si potrebbero trovare argomenti per un avvicinamento a *-ialo*<sup>27</sup>, formante tipica di toponomastica ma meno agevolmente giustificabile in ambito antroponimico.

Rimanendo all'interno della prospettiva della formula onomastica e della lettura *leukuriritu*, si potrebbe analizzare il composto con il rimanendo per il primo elemento alla base *leuk-o-* 'splendente, brillante'<sup>28</sup>, frequente sia nell'onomastica sia nella toponomastica (cfr. per esempio *Leucumellus saltus* o *Leucus mons*), e per il secondo a *urito-* (cfr. a. irl. *-frith* < *\*urīto-* 'trovato')<sup>29</sup>. In alternativa si potrebbe chiamare in causa anche un confronto con *-ritu* < *\*pritu-* 'gué'<sup>30</sup>, formante di toponomastica che porterebbe dunque, anche per questa forma, lontano dall'ambito antroponimico. I confronti per le basi sono quindi reperibili ma, a quanto mi riesce di vedere, rimangono di difficile giustificazione la sequenza centrale *-ur-* e alcuni dettagli morfologici e semantici nei quali non è opportuno entrare qui. Anche in questo caso, se si accetta la possibilità di una forma da correggere in *+leukuritu*, l'analisi cambia e si semplifica (*\*leuko-pritu*), ma costringe, al contempo, a prendere in considerazione per l'intero testo una interpretazione che rimanda a identificazioni spaziali piuttosto che personali e che quindi impone di considerare in questa chiave anche il rapporto con il singolare contesto dal quale il documento proviene.

Patrizia Solinas  
 Università Ca' Foscari Venezia  
 solinas@unive.it

### Riferimenti bibliografici

- Benveniste É. 1969, *Vocabulaire des institutions indo-européennes*, I, Paris, Les Éditions de Minuit, 1969.
- Delamarre X. 2003, *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental*, Paris, Errance.
- Delamarre X. 2007, *Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique*, Paris, Éditions Errance.
- Delamarre X. 2017, *Les noms des Gaulois*, Paris, Les Cent Chemins.

<sup>27</sup> Delamarre 2003, p. 185; Delamarre 2021, p. 29.

<sup>28</sup> Schmidt 1957, p. 231; Ellis Evans 1967 pp. 358-359; Delamarre 2003, p. 199.

<sup>29</sup> Schmidt 1957, p. 301; Ellis Evans 1967 pp. 388-389; Delamarre 2003, p. 328.

<sup>30</sup> Delamarre 2003, p. 258; Delamarre 2021, p. 30.

- Delamarre X. 2019, *Dictionnaire des thèmes nominaux du gaulois. I Ab-/Iχs(o)*, Paris, Les Cent Chemins.
- Delamarre X. 2021, *Noms de lieux celtiques de l'Europe ancienne (-500 / +500): Dictionnaire*, Nouvelle édition, Arles, Éditions Errance.
- De Marinis R. 1991, *I Celti golasecciani*, in *I Celti*, a cura di E. Arslan, D. Vitali, Milano, Bompiani, pp. 93-102.
- De Marinis R. 2001, *L'età del ferro in Lombardia: stato attuale delle conoscenze e problemi aperti*, in *La Protostoria in Lombardia*, Atti del 3° Convegno archeologico regionale (Como, 22-24 ottobre 1999), Como, Società Archeologica comense, pp. 22-76.
- De Marinis R., Motta F. 1990-91, *Una nuova iscrizione lepontica su pietra da Mezzovico (Lugano)*, *Sibirium* 21, pp. 221-225.
- Ellis Evans D. 1967, *Gaulish Personal Names. A Study of Some Continental Celtic Formations*, Oxford, at the Clarendon press.
- Gambari F.M. 2007, *Dormelletto. I documenti epigrafici in celtico cisalpino*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte 22, Notiziario, pp. 256-260.
- Gambari F.M. 2011, *La necropoli settentrionale e l'evidenza della costituzione del centro proto-urbano di Castelletto Ticino*, in *L'alba della città. Le prime necropoli del centro proto-urbano di Castelletto Ticino*, a cura di F.M. Gambari e R. Cerri, Novara, Interlinea, pp. 13-18.
- Gambari F.M. 2011b, *Stele figurate della prima età del ferro in Italia nord-occidentale*, in *Stèles et statues du début de l'âge du fer dans le Midi de la France. (VIII-IV s. av. J. C.): chronologie, fonctions et comparaisons*, Actes de la table ronde de Rodez, Documents d'Archéologie Méridionale, 34, 2011 [2013], pp. 271-279.
- Lambert P.Y. 1995, *La langue gauloise*, Paris, Editions Errance.
- Lejeune M. 1988, *Recueil des inscriptions gauloises (R.I.G.)*, vol II, fasc. 1, *Textes gallo-étrusques. Textes gallo-latins sur pierre*, Paris, Editions du CNRS.
- Marinetti A., Solinas P. 2016, *Continuità, aperture e resistenze nelle culture locali: la prospettiva linguistica*, in *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. A. C.)*, a cura di E. Govi, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, pp. 31-75.
- Morandi A. 2004, *Epigrafia e lingua dei Celti d'Italia*, Roma, Spazio tre.
- Motta F. 2001, *Testimonianze dirette e testimonianze indirette della celticità linguistica in Italia*, in *Protostoria in Lombardia*, Atti del 3° Convegno Archeologico Regionale (Como, 22-24 ottobre 1999), Como, Società Archeologica comense, pp. 301-324.

- Motta F. 2009, *Tipologie dell'onomastica personale celtica nell'Italia*, in *L'onomastica dell'Italia antica: aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Atti del Convegno (Roma, 14 novembre 2002), a cura di P. Poccetti, Roma, École Française de Rome, pp. 295-318.
- Nishimura K. 2001, *Superlative Suffixes in Indo-European and Latin: relation to ordinal numbers and process of variation*, *Kyoto University Linguistic Research* 20, pp. 37-50.
- Prosdocimi A.L. 1991, *Note sul celtico in Italia*, *SE* 57, pp. 139-177.
- Prosdocimi A.L. 2002, *Note sull'onomastica di Roma e dell'Italia antica*, in *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Atti del Convegno (Roma, 13-16 novembre 2002), a cura di P. Poccetti, Roma, École Française de Rome, pp. 73-151.
- Prosdocimi A.L. 2009, *Sulla scrittura nell'Italia antica*, in *Scrittura e scritture. Le figure della lingua*, Atti del XXIX Convegno della Società Italiana di glottologia, a cura di M. Mancini e B. Turchetta, Roma, Il calamo, pp. 143-232.
- Prosper B. 2005, *El topónimo hispano-celta BLETISAMA: una aproximación desde la lingüística*, Salamanca.
- Schmidt K.H. 1957, *Die Komposition in gallischen Personennamen*, Tübingen, Niemeyer.
- Solinas P. 1994, *Il celtico in Italia*, *REI* in *SE* 60, pp. 311-408.
- Solinas P. 2002, *Spie di ideologia etnica in epigrafi celtiche di area veronese*, *SE* 65-68, pp. 275-298.
- Solinas P. 2010, *Sulle epigrafi preromane dell'Italia settentrionale (con particolare riguardo al celtico)*, *ILing* 33, pp. 125-160.
- Solinas P. 2013 = [G. Cresci Marrone], P. Solinas, *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcreto rurale di Cerrione*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari.
- Spagnolo Garzoli G. 1990-91, *Osservazioni preliminari sulla necropoli Gallica di Dormelletto (Novara)*, *Sibrium* 21, pp. 293-305.
- Spagnolo Garzoli G. 2007, *Dormelletto. Necropoli e epigrafe figurata*, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 22, *Notiziario*, pp. 254-256.
- Spagnolo Garzoli G. 2009 (a cura di), *I Celti di Dormelletto*, Verbania, Alberti libraio editore.
- Szemerényi O. 1977, *Studies in the Kinship of the Indo-European Languages*, *Acta Iranica* 16, vol VII, *Varia*.



his  
gemmis  
luminosis  
Magistro  
Florentino  
confectum et caelatum  
est donum tam multa antiquitatum  
et priscorum idiomatum e nebulis eripientibus.  
sapientiam nec non liberalitatem grati et perlaeti mirantes  
Eruditorum atque Amicorum confessum laudant curatores.

ISBN 978-88-9426-979-6

Arrodante 1 - 2022  
*Linguistica e epigrafia dell'Italia antica*  
Università degli Studi di Perugia